

BIANCANEVE

spettacolo del Teatro Del Carretto

da F.lli Grimm

Adattamento e regia **Maria Grazia Cipriani**

Scene e costumi **Graziano Gregori**

con

Ian Guldani, Giacomo Pecchia, Anna Solinas, Giacomo Vezzani

...la "Biancaneve" del Teatro Del Carretto è forse lo spettacolo più ambiguo che abbia visto negli ultimi anni. E quando dico "ambiguo" voglio dire che ha raggiunto l'essenza del teatro: ambiguo è l'Amleto, ambiguo è il miglior Carmelo Bene, ambiguo è Mozart e il suo Flauto Magico, ambiguo è Fellini etc...

E ambigua è Biancaneve: uno spettacolo per bambini, ma anche per tutte le persone intelligenti dai 5 agli 80 anni; ambigua è la matrigna, talvolta personaggio reale, che raggiunge l'astratto; ambigui sono i nani che arrivano dal fondo sala, grandi come veri nani per poi diventare piccoli piccoli una volta entrati nel teatrino di mezzo. Ambigua è anche quella meravigliosa scatola teatrale che all'inizio si presenta come un normale teatro di marionette e che poi a poco a poco si apre come un armadio magico, facendo apparire teste, o paesaggi, personaggi veri, oggetti misteriosi di grandezza spropositata, o la miniera dei nani, che sempre si prendono l'applauso a scena aperta. E infine ambigua è la colonna sonora, così raffinata, dove anche l'arcinoto coro a bocca chiusa della "Butterfly" assume un significato, e pur con una sottile ironia, torna a commuoverci per tutt'altre strade.

(Emanuele Luzzati, 22/3/1985)

Estratti dalla rassegna stampa

LA REPUBBLICA

di Rodolfo di Giammarco

1986

Mai vista tanta grazia, tanta virtù tecnica, tanta poesia inventiva in un teatrogioacattolo che dando fondo a raffinatezze adulte riesce a sincronizzare l'arte dei marionettisti con gli automi, con un'attrice vera in pose da "masque" e, non ultimo, sa trasformare tutto il mini-deterrente scenografico in meraviglia magica, d'una magia non infantile...

ancora Rodolfo di Giammarco

"La scena imprendibile"

Altro che fiaba. Il Teatro Del Carretto persegue puntigliosamente un'odissea nello spazio, una vera e propria drammaturgia di metamorfosi intesa in termini di cinesi ma soprattutto di volumetrie.....La tecnica narrativa cui si ispirano gli artefici di Biancaneve, spettacolo-modello che appunto si dispiega in tutte le gamme della sensorialità, fa triplice affidamento su marionette di microtaglia, pupazzi di statura "infantile", e prestazioni a tutto corpo di un'attrice. Il travaso delle apparenze dà vita a una sorta di letteratura più che solo a un'osmosi di calibri, di proporzioni, di dosi.

E' come sbirciare, talora, una messinscena minimale, un'azione incastonata in un modellino, tenendo però conto che vi incombe sopra o accanto una realtà fisiologica,

speculare, contaminatrice....Una rianalisi dell'intuizione della forma, e delle sue discrasie, ha perennemente tentato l'opera di pittori e scultori, e se citare il surrealismo risponde a tema quasi trito, è pure vero, però che ricorre un'incredibile, divertentissima affinità tra gli scenari conati dal Teatro Del Carretto in Biancaneve e l'effetto non facilmente commensurabile di uno dei quadri più sofisticati nella produzione di Magritte....

Ernesto G. Laura

L'attore e il suo doppio

Mi incontrai per la prima volta col "Teatro Del Carretto" in una chiesa di Lucca dove si dava, davanti a una platea di ragazzini vocianti e di mamme accompagnatrici rassegnate a vedere la solita fiaba del solito teatro che si fa per i bambini, Biancaneve. Si spense la luce, si spalancò una sorta di armadio che faceva da palcoscenico e da baule delle meraviglie e fummo tutti presi dall'incanto. Le banalità favolistiche fino allora ammannite sulle scene per i ragazzi scomparivano bruciate da una rigorosa, innovatrice, stregante rilettura della fiaba dei Grimm ripulita di quanto vi aveva aggiunto, tolto, modificato il disegno animato di Walt Disney. Non si trattava – naturalmente – di uno spettacolo "per ragazzi" nel senso riduttivo e di serie B che si dà in genere alla cosa. I piccoli spettatori erano trattati da adulti, invitati a salire sull'ippogrifo della fantasia per un volo che li portava a liberarsi anche della banalità del video, dello standard visivo, del linguaggio impoverito per porsi invece di fronte e dentro una creativa avventura dell'arte.

LA STAMPA

di Silvia Francia

...Lontana dal simbolismo didascalico, la regia ridefinisce le proporzioni di paura e gioia, stupore e meraviglia, seguendo la misura unica dell'emozione. Per l'adulto, soprattutto, è un viaggio a ritroso verso l'immaginario dei piccoli, dove l'enorme e l'infinitamente piccolo convivono fuor di logica, nella prospettiva anarchica dell'istinto, della sensazione, della vibrazione emotiva.

CORRIERE DELLA SERA

di Paolo Petroni

30 Marzo 1986

...sono le cesure sceniche a creare tensioni o a scioglierle: il grande pettine avvelenato, che arriva come una grande mannaia o grata di prigione a occupare tutto lo spazio del palcoscenico, o la danza finale con l'attrice matrigna che giace in basso come un pupazzo rotto. Con due matrigne burattini che girano vorticosamente sui lati, quasi bambole di un carillon impazzito.....

L'ESPRESSO

di Rita Cirio

13 Novembre 1983

...La struttura in legno costruita per "Biancaneve" ha il fascino di una "boite à surprise"; intorno al boccascena centrale, dove si svolgono le azioni principali, si aprono una serie di finestrelle e porticine. Ne esce la matrigna, alta pochi centimetri o a grandezza naturale, interpretata da un'attrice coperta da una maschera; entrano i sette nani, in legno, che arrivano a sorpresa dalla platea tirati da una fune. Quando lavorano in miniera e si danno un gran daffare in una scenografia cupa e minacciosa come un'incisione di Piranesi, più che Walt Disney fanno venire in mente Wagner, i nibelunghi dell'"Oro del Reno", sia pure in un "Ring" messo in scena dal Teatro dell'Opera di Lillipput....

PANORAMA

di Marco Vallora

16 Novembre 1986

...un magico armadio dell'immaginario, una mutevole scatola teatrale, che si apre a scomparti, che cela trabocchetti, che rinnova continuamente l'idea di palcoscenico: se da una porticina può fuoriuscire una Matrigna impacchettata, con la maschera indurita del Don Giovanni di Losey, non è detto che un attimo dopo non si svolga nello stesso antro,

tappezzato di specchi, la festa da ballo di una microscopica Biancaneve che ha ritrovato la felicità. Oppure si scateni un vento di tempesta che agiti solo velari. E ovviamente la Matrigna – impersonata da una vera attrice – può benissimo ficcare le mani furiose dentro l'edulcorato salottino da bambola della povera marionetta. La magia dello spettacolo nasce proprio da questo folgorante contrasto, di universi, da questo rapporto continuamente inventato tra verità del legno e finzione del corpo. L'elementare tessuto narrativo della fiaba si fa immagine da guardare: ecco per esempio la grande mela avvelenata, che sembra schiacciare Biancaneve, rotolare giù da un quadro di Maigrette. La grande scatola di legno sputa fuori, antidoto all'involucro televisivo, effetti memorabili oppure si svuota d'incanto, rivelando la sua natura sottile di valigia delle paure.

RINASCITA **di Maurizio Grande**

...In questa scatola magica succede di tutto: prodigi continui, "segreti" e incantesimi prodotti da una fantasia semplice e piena di grazia.....un giocattolo docile e seducente, armonioso e toccante per l'arrendevolezza di una meccanica umana che rivela la paterna sicurezza della mano e la materna presenza di uno sguardo che sorveglia e protegge un gioco molto serio. Uno spettacolo-saggio sulle proporzioni, sul rapporto piccolo-grande, sulla esagerazione e sulla misura, sulla tensione fra miniatura e gigantografia, sulla variazione continua delle dimensioni che enunciano una scrittura per punti di vista, ma anche una articolazione visiva ed emotiva del racconto per dettagli e campi lunghi, ravvicinati e primi piani.